

Prefazione

Giocondo Albertolli Cronaca di una vita al servizio dell'arte

“Carneade! questo nome mi par bene d'averlo letto o sentito; doveva essere un uomo di studio (...)”, così don Abbondio meditava su di un personaggio di cui gli sembrava di aver almeno una volta udito parlare. Non penso invece che di fronte alla “Piazza Giocondo Albertolli” di Bedano o alla Riva omonima che da Piazza Rezzonico porta al Parco civico, la maggioranza della gente del Luganese sia sollecitata da qualche ricordo del personaggio in questione; non è il caso di indagare. Preferisco condividere, a proposito di stradari, quanto afferma Ottavio Lurati nel suo “Natura e cultura nei nomi di luogo di Castel San Pietro e del Monte Generoso”: non basta affibbiare un nome di una persona benemerita ad una strada e fermarsi lì: occorre conoscerla al di là del mero nome, occorre studiarne le opere, situarla nel suo tempo. Vi sono modi meno retorici e formalistici di onorare figure meritorie che quello di sfruttarle quali segnastrade! Gli anziani della regione qualche reminiscenza del loro passato di allievi delle scuole dell'obbligo l'avranno sicuramente, ma gli altri? Ecco allora che un lavoro come quello di Tarcisio Casari trova un suo spazio, una sua giustificazione. Conoscere le vicende, l'opera dell'Albertolli nella sua lunga vita a cavallo tra l'XVIII e il XIX secolo non serve unicamente a colmare lacune sull'opera e la vita di uno dei tanti artisti che hanno battuto le terre d'Italia nel passato; la fatica del Casari nella sua attenta riscoperta di fonti, destinate altrimenti ad essere dimenticate nei meandri polverosi di qualche archivio o biblioteca ci aiuta a rivisitare un momento storico denso di avvenimenti politici, sociali e culturali che hanno rivoluzionato la nostra società.

La lettura permette di scoprire un Albertolli disegnatore, stuccatore, intarsiatore, architetto, restauratore, professore di ornato; in quali di queste attività ha lasciato il meglio di sé? La risposta mi sembrerebbe di trovarla nell'ammirare la villa Melzi di Bellagio. Ma poi ci sono anche i suoi stucchi, i suoi disegni...

E che dire del professore di ornato, delle sue qualità didattiche, dei suoi consigli ai giovani allievi dell'Accademia milanese? ... seguiteli scrupolosamente, tenendoli per infallibili, perché tratti dai ricordi lasciatici dall'immortale Leonardo da Vinci, e vi accorgete con quanta facilità vi avvanzerete. Allora io sarò ben contento di avervi con questa mia nuova fatica appianata la strada...

Ma la sua attività non si ferma qui, i riconoscimenti non mancano; nel 1807 per decreto di Eugenio Napoleone si istituisce la Commissione d'Ornato, antesignana degli enti di pianificazione urbanistica del presente, e Giocondo Albertolli viene chiamato a farne parte. Come non ricordare poi i suoi incontri con i maggiori rappresentanti della cultura presenti nella capitale lombarda: un Parini, tanto per fare un nome.

Il lungo percorso dell'Albertolli riserva però anche altri aspetti degni di essere ricordati e sottolineati: ad esempio il forte legame con la gente della sua terra d'origine; quanti saranno stati i giovani stagionali chiamati da lui muratori, gessatori, garzoni?

Purtroppo, dice Casari, di questi non ci sono stati tramandati nomi. Ma ecco l'Albertolli fiero di poter aprire la via del successo dei suoi conterranei: Mi lusinga alquanto quello di avere allevati due bravi incisori (...) scrive, riferendosi a Giacomo

Mercoli di Murena ed Andrea De Bernardis di Lamone; il primo, eccellente incisore, lavorò prevalentemente in Lombardia, il secondo fu allievo sia dell'Albertolli, sia del Mercoli.

Anche le 71 carte (lettere, contratti) datate dal 1797 al 1800 attestano non solo la certosina precisione dell'artista, la quasi pignoleria nel seguire, anche da lontano, la costruzione della sua abitazione bedanese, ma pure un forte attaccamento al suo villaggio, alle sue radici.

Un'ultima osservazione prima di concludere; parte del suo lavoro il Casari lo dedica pure, e non poteva essere altro, al credo artistico dell'Albertolli che, legato al classicismo, rifiuta nel corso del suo lungo operare le fanciullaggini capricciose legate alle correnti artistiche seicentesche e settecentesche per cercare prototipi del buongusto nell'architettura e nella scultura dell'antica Roma.

E concludo queste osservazioni da semplice lettore con uno sguardo al disegno del figlioletto, mi sembra di scoprire in quelle poche linee il papà amoroso e pieno di speranze riposte nel suo giovanissimo erede, ma di intravedere pure la mano sicura di un artista che avrebbe potuto eccellere anche in altri campi.

Giorgio Tognola
Circolo di cultura del Medio Vedeggio